

**Giubileo della Misericordia per i Catechisti**  
**venerdì 23 settembre 2016, ore 21.00,**  
**Basilica Cattedrale con partenza dalla Chiesa cittadina di san Francesco**

1. Benvenuti alla grazia della misericordia. “Solo tu sei il mio pastore”: è la fede che abbiamo condiviso nel canto. San Francesco fu trafitto– nello spirito e nel corpo - dal “pastore”, il suo e nostro Signore, che egli aveva cercato e chiamato, poi incontrato, e da allora sempre amato. Nella chiesa a lui dedicata, il Santo ci ha consegnato il salmo 22 come preghiera e spirituale itinerario per i catechisti, che saranno autentici servitori della Parola di Dio solo se discepoli preoccupati di amare e far amare sempre di più l’unico Maestro.

2. Siamo entrati in Cattedrale per la Porta Santa, simbolo di Cristo, a testimoniare che egli non è mercenario bensì da pastore (Gv 10,1-21). Fragile è sempre la nostra fede ma in grado di decidere ogni giorno la consegna di noi stessi al Dio affidabile! E coltivarne l’intimità nell’intimo di noi stessi. Per la stessa via, quella della coscienza e della libertà, busseremo molto umilmente, a nostra volta, alla vita di ragazzi, giovani e adulti chela chiesa (con le famiglie e le parrocchie) ci affida per la catechesi, ossia perché abbiano (senza mistificazione e men che meno tradimento, ma nemmeno indebito adattamento) l’eco della Parola che non passa! *Da chi andremo, se non dal solo Pastore e nostro Signore?* (cf Gv 6,68). È quanto disse a Gesù Pietro ed avevamo in cuore questa professione di fede incontrando il successore di Pietro a Roma in rappresentanza della diocesi il 10 settembre scorso. La fatica onesta del credere mai ci abbandona e impreziosisce il nostro compito, mantenendoci umili uditori della Parola che ci supera tremendamente. Così sarà lo Spirito ad accendere in noi la voce del Pastore Buono da ascoltare nella chiesa e tra la gente, là dove la misericordia ci invia, tra i sofferenti e gli ultimi per primi.

3. Il vangelo (Gv 15,9-17) proclamato qui in cattedrale è l'input della II tappa dell'Itinerario Pastorale Diocesano. Ci consegna la parola comunione in continuità con la misericordia: sorgente di ambedue è l'Eucaristia. Cristo nutrendoci di sé, ci afferra e dilata la nostra capacità di amare (Agostino lo dice bene: si viene assimilati - al contrario di quanto avviene col cibo terreno. Nelle *Confessioni* VII, 10,18 si legge: “*Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me*”). Progressivamente Cristo vive in noi, nulla togliendo, anzi esaltando l'umanità, l'identità e l'irrepetibilità della persona. Stasera il Signore ci interpella: accetti questo dono? La lettera pastorale, che recherà la data di chiusura della Porta Santa, porta il titolo “In memoria di me”. È parola di Gesù inscindibile dal “fate questo” (Lc 22,19) che la precede. “Fate”: è rivolto ai ministri che celebrano. Ed è chiamata perché tutti i battezzati vivano nella misericordiosa comunione che scaturisce dal memoriale di Cristo. “Amatevi gli uni gli altri”, sul suo esempio. È possibile se Cristo in noi può continuare a dare la vita sua e nostra. Se tratteniamo noi stessi, le incertezze soffocano la decisione e la vita intristisce, non porta frutti né terreni né tantomeno di vita eterna!

4. Non richiamo a voi catechisti le condizioni per ricevere l'indulgenza giubilare: le conoscete, come l'insegnamento della Chiesa al riguardo. Faccio appello, però, alla conversione, al riconoscimento di ciò che blocca il dono di sé. Il perdono di Dio tutto scioglie. Di Cristo si può essere amici solo così: pronti sempre alla riconciliazione con Dio nella Chiesa per servire instancabilmente i fratelli. Così si avanza nella conoscenza per amore del mistero di Dio e si impara a chiedere nel nome di Gesù lo Spirito, avuto il quale ogni altra cosa ci sarà accordata.

5. Papa Francesco, ricevendo i nuovi vescovi il 10 settembre 2015, ci ha invitati ad essere “pedagoghi, guide spirituali e catechisti per coloro che sono di casa, frequentano le comunità e si accostano all'Eucaristia”, prendendoli per mano per “farli salire sul Tabor (cf Lc 9,28-36) e guidandoli alla conoscenza ...del volto divino

nascosto nella Parola che forse pigramente si sono abituati ad ascoltare senza scorgerne la potenza”. Ci ha esortati a non risparmiare energie per accompagnarvi nella salita impedendo la rassegnazione “alla pianura” e rimuovendo “con delicatezza e cura la cera che lentamente si deposita negli orecchi impedendo di ascoltare Dio che attesta: *Questi è il mio Figlio, l’amato; in Lui ho posto tutta la mia gioia* (cf Mt 17,5). È la gioia a trascinare, incantare e rapire – ha aggiunto – perché “senza gioia il cristianesimo deperisce in pura fatica”. Mettendo in guardia delle “parole vuote” che relegano “nell’effimero e nel provvisorio”, ha esortato ad assicurarsi che “sia Gesù l’alimento solido che venga continuamente ruminato e assimilato”. Ai vescovi il Papa ha delineato il profilo di ogni catechista, che perciò vi affido col mandato di questa sera.

6. Il verbo “ruminare” mi porta a Genova col pensiero, dove al Congresso Eucaristico il Santissimo Sacramento è giunto al porto su una motovedetta ad evocare il porto dell’eternità, suscitando adorante stupore in molti, indifferenza e persino avversità in altri. L’Incarnazione di Dio è così! Un amore paradossale che continua a fare irruzione nella precarietà umana. Ma il motivo del riferimento al “ruminare” è dovuto alla guida turistica, che presentandoci un portale della cattedrale evidenziava la scultura di un grazioso giumento intento a suonare l’arpa per significare che persino i “rudi” pervengono a traguardi insperati grazie alla liturgia e alla catechesi. Perciò anche i destinatari più difficili del nostro impegno catechistico. Dobbiamo essere fiduciosi. L’opera di misericordia più alta è l’introduzione ai Divini Misteri. In essa è all’opera l’arpa dello Spirito Santo (anche S. Efrem è chiamato così dagli orientali). Sant’Agostino ci incoraggia nel “De catechizandis rudibus”, al quale la scultura fa pensare. È la lettera scritta nel 405 a Deogratias, diacono di Cartagine, incaricato di istruire i «rudes», cioè i pagani candidati al catecumenato. Egli invita a riflettere sul metodo d’insegnamento e i dinamismi d’apprendimento. Accanto al messaggio e al maestro, compare il catechizzando, nella situazione personale. La carità è fondamentale perché si realizzi l’apprendimento: l’amore è oggetto e fine

dell'insegnamento, come di ogni relazione educativa evince il «tedio». Nel *De Magistro* aveva offerto la teoria e qui la didattica: il centro è l'amore, il «diletto» per chi insegna e chi apprende. La carità si attinge all'Eucaristia. Il catechista potrà allora vivere senza di essa? Spero non manchi quella domenicale. Ma deve divenire più frequente. E così la confessione. Perché non manchi l'amore. La colletta del *Corpus Domini* aprirà la lettera pastorale, con la definizione liturgica dell'Eucaristia. Ne chiedo cordialmente l'apprendimento e l'insegnamento perché la Chiesa crede ciò che prega e cerca di vivere ciò che crede e prega: “in memoria di Lui”, nella sua grazia che precede e accompagna perché dal Signore tutto abbia inizio e in Lui il compimento(cf *Liturgia romana*, ispirata a S. Agostino). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi